

**PARAGUAY**.....  
 Il vescovo di San Juan Bautista de las Misiones, mons. Pedro Collar, è stato ospite della nostra diocesi. E ha raccontato la bella esperienza di ascolto e sinodalità che si sta vivendo nel Continente



## TESTIMONIANZA Bibbia, gioventù e primavera

Settembre è un mese particolare per i giovani del Paraguay. È il mese della gioventù, è il mese della primavera (siamo nell'emisfero Sud), ed è il mese che la Chiesa dedica con maggior forza alla Parola di Dio, la Bibbia. Quest'anno poi è stato percepito come un tempo favorevole per riprendere molte attività e iniziative dopo un lungo tempo di pausa dovuto alla pandemia, sia nelle istituzioni scolastiche, sia nei gruppi sportivi sia nelle attività pastorali parrocchiali e diocesane. Lasciata alle spalle la difficile esperienza di scuola virtuale, di poche possibilità di incontro nelle parrocchie, di precarietà e provvisorietà della situazione lavorativa, il 21 di settembre, si sono nuovamente ritrovati tutti i coordinatori della pastorale giovanile della vicaria episcopale del Ñeembucú.

È stata una buona occasione di condivisione, di preghiera, di riflessione e di fraternità. Bella e intensa l'opportunità che abbiamo avuto di vivere insieme ai giovani lasciandoci guidare anche dalla Parola di Dio, sempre più centrale nel nostro cammino di fede e di riflessione personale.

Il nostro incontro è iniziato facendo memoria della visita del papa Francesco nel 2015 quando ha lasciato a tutti i giovani del Paraguay un messaggio molto significativo e che in tanti ancora ricordano. Il Papa ci consegnò un sogno, un desiderio, un impegno: "Vogliamo giovani forti; vogliamo giovani di speranza; vogliamo giovani del «Si»; vogliamo giovani con un cuore libero".

Non solo la memoria degli inviti di papa Francesco, ma anche abbiamo colto la sete di Parola di Dio nella vita dei giovani. Non vuole essere dunque una semplice coincidenza quella che vede il mese della primavera essere anche il mese della gioventù e della Bibbia; sarà una nuova primavera quella che si apre innanzi a noi se nella nostra vita giovane sempre più risplende la luce della Parola di Gesù! Anche le nuove sfide che viviamo, e che si sono con maggior forza fatte evidenti nella crisi che stiamo vivendo, sono state colte come nuove opportunità per valorizzare nei percorsi della pastorale giovanile l'attenzione a una cultura capace di promuovere il bene comune e la responsabilità personale e comunitaria.

I giovani in Paraguay continuano a considerare la scuola come un punto di riferimento fondamentale. Sono coscienti che il loro diritto all'educazione è spesso violato, che con facilità viene calpestato. L'impegno per una nuova primavera che ci porti a essere giovani forti, liberi, portatori di speranza e capaci di responsabilità chiede, come abbiamo sostenuto, di rafforzare e rendere effettivo il diritto all'educazione, per tutti.

Purtroppo la didattica a distanza ha implicato difficoltà nell'organizzazione del tempo e dello sviluppo del senso di identità. I luoghi di condivisione, di amicizia, e i gruppi giovanili rimangono uno spazio prezioso e di protagonismo dei nostri giovani, seppur sarà necessario ripensare ai nostri itinerari formativi, alle attività e ai vari cammini per questa nuova primavera! Come coordinatori della pastorale giovanile auspichiamo che questo nostro incontro sia un primo passo per ripartire; lo facciamo con gioia e speranza, pronti a servire, felici di fare festa e di continuare ad annunciare Gesù, animati nel preparare insieme la prossima giornata mondiale della gioventù del 21 di novembre. (Debora Niero, pastorale giovanile diocesana)

# Scambio fecondo

A volte, parlando di missione e riferendoci all'esperienza dei "fidei donum", auspichiamo il tanto difficile "scambio tra Chiese", o "incontro tra Chiese sorelle", cosa non scontata. Lo "scambio" tra Chiese sorelle è nell'ordine della gratuità del dono, ci si incontra semplicemente perché è bello "che i fratelli stiano insieme", condividano la stessa fede, gioiscano per le cose belle che Dio compie in loro e si ascoltino anche nelle rispettive preoccupazioni o sfide. Questo va oltre l'aspettativa di quello che uno può portarci o darci, l'incontro è bello nella gratuità e anche nella sua "inutilità". Il Vangelo di Luca (14,16-24), raccontando come molti invitati non partecipino al banchetto di nozze, sembra in qualche modo ricordarci la fatica di vivere questa gratuità del dono e dello scambio.

Eppure, è stato dentro a questa prospettiva che abbiamo cercato di vivere l'incontro con il vescovo Pedro Collar, della chiesa

sorella di Misiones y Ñeembucú. È una Chiesa a noi cara, come anche quelle di Manaus, di Quito, di Pala e tante altre ove sono presenti i nostri missionari e fidei donum e trevigiani. In questo incontro, con la congrega "allargata" di Mogliano dello scorso settembre, il Vescovo ha esordito manifestando gratitudine alla nostra diocesi, verso la quale sente la necessità di manifestare la sua riconoscenza, ma anche consapevole che la Chiesa paraguayana è pure missionaria, e non può limitarsi solo a ricevere, ma può e deve anche offrire, donare, condividere il dono ricevuto. E lui lo fa con gratitudine e rendendoci partecipi del cammino ecclesiale della sua Chiesa e di tutto il Continente Latinoamericano impegnato nel processo di ascolto, dal basso, in vista dell'assemblea continentale di novembre a Città del Messico. Di questo evento ha voluto sottolineare gli obiettivi e propositi fondamentali che tengono

presenti i suggerimenti di papa Francesco perché si eviti un evento "di élite", si faccia memoria di quanto vissuto e annunciato ad Aparecida (V Conferenza generale dell'Episcopato latinoamericano, 2007) e si viva tutto il processo in clima orante, di preghiera. È di fatto un evento ecclesiale che per la prima volta, partendo dal basso, diventa un cammino di ascolto e discernimento. Ascolto di tutto il popolo di Dio (laici, religiosi, gruppi e movimenti, comunità, diaconi, sacerdoti e vescovi), ma anche in ascolto della società, del mondo dell'economia, della politica, dei movimenti sociali, dei giovani, delle chiese evangeliche... Aparecida ci ricordava chiaramente che tutti, battezzati, siamo discepoli-missionari di Gesù, che la Chiesa è missionaria, in permanente stato di missione, che è chiamata a evangelizzare, eppure diventa sempre più palese, continua mons. Collar, come spesso ci siamo limitati alla sa-

cramentalizzazione, dimenticandoci l'urgenza di annunciare, evangelizzare. È evidente fin dalle prime battute del processo di ascolto che stiamo avviando, che vi sono delle incoerenze. Ci chiediamo per esempio, continua il vescovo, come sia possibile in un continente dove quasi tutti sono battezzati ci siano ancora profonde ingiustizie. Com'è possibile che convivano i cristiani con l'ingiustizia? Questo questiona innanzi tutto la nostra pastorale, su come viviamo la nostra fede adulta, il nostro essere discepoli di Gesù. L'ascolto dunque, guidato dalla Parola di Dio che illumina punta a uno sguardo "contemplativo" sulla realtà e sulle sfide attuali dei popoli latinoamericani. È un ascolto che non esclude nessuno, e che interroga sulla dimensione pastorale e nuovi possibili cammini, perché sia data la possibilità di incontrare Gesù che dona "vita in abbondanza, in pienezza" a ogni uomo e donna del nostro tempo. (d.G.P.)

## MESE MISSIONARIO. Questa vocazione chiama ognuno di noi e le nostre comunità Con le Chiese sorelle

Non molto tempo fa, durante un incontro con i nostri missionari, alcuni ci chiedevano di non esaltare o "mistificare la figura del missionario e aiutarci a coglierne invece la sua normalità, sia quando parte sia quando rientra, quella normalità che dice una umanità fragile, come tutti". Sentivano come l'esigenza di essere accompagnati, sostenuti, incoraggiati. Il fatto di non esaltare la persona del missionario ci aiuta a coglierlo nella sua verità, che è fatta anche di fatiche, ma ci aiuterebbe pure a immaginare la vocazione missionaria come di ogni battezzato, di ogni cristiano. Chi parte anche in terre lontane ne è memoria viva, ci ricorda costantemente la vocazione missionaria di ciascuno e di tutto il popolo di Dio. Altri ci ricordavano inoltre che "c'è il bisogno di andar oltre alle «testimonianze personali», per un coinvolgimento maggiore di confronto e scambio su percorsi e sfide pastorali, di stili di vita, cammini di Chiesa e di evangelizzazione vissuti, il vissuto del popolo di Dio, la testimonianza di fede della Chiesa sorella". È un appello che si collega in qualche modo

al precedente e chiede di spostare piano piano l'attenzione dal singolo missionario e ai suoi progetti, al rapporto tra Chiese sorelle, rapporto di cui in qualche modo il missionario è testimone e tessitore. È come se ci venisse chiesto di cogliere non tanto il protagonismo della persona che parte o che torna, quanto la fraternità che si può coltivare con altre Chiese, magari domandandoci cosa possiamo imparare, in cosa ci stanno provocando, stimolando, quali interrogativi o suggerimenti ci offrono, e da questo scambio ci si conferma reciprocamente nella stessa fede. È un processo che chiede di metterci in ascolto, alla pari, come Chiese sorelle che si cercano, si confrontano, testimoniano reciprocamente la loro fede, la carità che vivono, la speranza che le animano; è un processo che ci aiuta a superare l'idea di missione come "aiuto che diamo alle Chiese povere" verso invece una umile consapevolezza che anche noi abbiamo bisogno di essere aiutati nella fede, che anche noi abbiamo bisogno che altri ci dicano, ci proclamino la Buona notizia. Ascoltiamo le

### LE VEGLIE IN DIOCESI

Per l'Ottobre missionario sono stati promossi dal Centro diocesano alcuni appuntamenti di preghiera insieme, a Castello di Godego giovedì 21 ottobre e a Noale venerdì 22. L'ultimo appuntamento sarà a Cornuda la sera del 30 ottobre. Ricordiamo che il 24 ottobre la Giornata missionaria mondiale è celebrata in tutte le parrocchie e in tutte le Diocesi, ed è occasione anche per sostenere economicamente l'impegno missionario della Chiesa.

Chiese in cui operano i nostri missionari e missionarie. A volte succede anche che le nostre comunità cristiane non siano neppure a conoscenza di questo scambio fraterno: Manaus, Pala, San Juan, Ñeembucú, Quito, sono realtà sconosciute. Eppure dietro a questi nomi si celano storie, vite donate, nuovi cammini di Chiesa, sofferenze di popoli, testimonianze di fede e a volte anche

di persecuzione e martirio, ci sono grandi sfide che toccano la realtà complessa del mondo contemporaneo (dialogo interreligioso e pluralismo culturale, questione ambientale e cura per la casa comune, stili di vita e ministeri nella chiesa, testimonianza cristiana e sfide economiche, migrazioni di popoli e Chiese giovani che vivono in minoranza), ci sono cammini intrapresi per annunciare il Vangelo, c'è una abbondanza di testimonianza cristiana che ci è stata data gratuitamente per alimentare anche la nostra fede, la nostra Chiesa, la nostra speranza... e non può essere che a "beneficiarsi" di questo siano solo i pochi missionari/e che sono andati e ritornati, non può rimanere un dono riservato a pochi. Non esaltare il missionario, non fermarci al singolo inviato, è l'appello ad arrivare invece alla Chiesa a cui siamo tutti stati inviati per uno scambio di fraternità. La missione è di tutta la nostra Chiesa, sia quando si parte, sia quando si torna. Preghiamo in questo mese missionario perché la nostra Diocesi, preti, laici, consacrati, giovani e adulti, comunità cristiane e gruppi... conosca una nuova Pentecoste e un nuovo invio missionario. Come diceva il nostro veterano fidei donum don Giuliano Valtotto: lo Spirito sta soffiando in forme sorprendenti, è stimolante la prospettiva che si sta aprendo innanzi! (don Gianfranco Pegoraro)